

troppi e gravi errori di stampa, anche nella bibliografia (utilmente posta alla fine di ogni paragrafo, e distinta in *Edizioni, Traduzione italiana e Studi*); anche il linguaggio espositivo risulta talora faticoso (perché non revisionarlo? leggo, ad es., a p. 119: « La data *esatta* dell'inizio dell'arianesimo non può essere determinata con *esattezza* » (!); si riscontra spesso — ad es. alle p. 149, 218, 231 e 275 — l'espressione « di grande (grave) momento », che richiama il « magni momenti » latino, ma che in italiano non si usa; ecc.); nelle indicazioni bibliografiche, soprattutto di traduzioni di opere (tanto preziose per gli studenti), ho notato qualche vistosa omissione (su cui per altro non insisterei: chi non dimentica qualche riferimento in opere di sintesi come la presente? Richiamo un solo esempio: a p. 159 non si ricorda nessuna opera tradotta di Gregorio di Nissa, mentre ve ne sono almeno quattro nella collana « Testi patristici » della Città Nuova Editrice, più il testo greco e la traduzione italiana dell'*Antirrhetikos* e della *Lettera a Teofilo* in: AA. VV., *Su Cristo: il grande dibattito nel quarto secolo*. Testi originali, introduzione, note e traduzione a cura di E. Bellini, Milano 1978); nell'ultimo capitolo (pp. 273-286), intitolato *Il periodo della decadenza (451-750)* e quindi dedicato ai Padri posteriori a Calcedonia, si trova inserito anche sant'Eufrem Siro, che visse nel quarto secolo e la cui « cristologia sostenne l'unione delle due nature in Cristo ancora prima del sorgere delle dispute che ne avversavano la realtà » (p. 286), quelle appunto che furono risolte nei concili di Efeso e Calcedonia: perché non collocarlo nel cap. 9: *Dal Concilio di Costantinopoli (381) ai concili di Efeso (431) e di Calcedonia (451): "Oriente"?*

Ancora qualche desiderio: alle pp. 18-19 non si poteva affrontare anche la fase più recente (Joly e Rius Camps) della « questione ignaziana »? alle pp. 93-95 avrei gradito qualche parola in più sul problema della o delle personalità di nome Ippolito; inoltre, perché, nell'ultimo capitolo, non trattare di Massimo il Confessore, magari omettendo Giovanni Damasceno, certamente meno originale? parlando, infine, delle numerose eresie che si sviluppano nell'epoca patristica, si sarebbe potuta evitare la terminologia ridondante e per nulla evangelica tipo « avversari », « nemici » e

simili; i sistemi di pensiero (ereticali e non) sarebbero stati meglio presentati se si fosse introdotta qualche sfumatura in più (per Nestorio ed Eutiche, ad es., alle pp. 209-211); e soprattutto penserei utile una minor enfaticizzazione riguardo alle eresie stesse, nelle quali non mi sentirei di riconoscere « il lievito opportunamente adatto per forti reazioni dottrinali » (p. 274): la teologia si sviluppa grazie a raffronti d'ogni tipo e ripropone la Tradizione ecclesiale (la *regula fidei*) nel dialogo con le diverse culture e non solo né precipuamente facendosi provocare da fughe devianti che si producono nella comunità ecclesiale!

L'A. mi perdoni questi rilievi, che nulla vogliono togliere ai pregi didattici e ai valori globali della sua *Patrologia*. Aggiungerei, anzi, che se per l'insegnamento della patrologia si rimaneva spesso incerti nell'adottare un Altaner (troppo schematico) o un Quasten (all'opposto troppo ampio), ora finalmente si può consigliare e usare questo manuale; l'A., se lo gradisce, apporti qualche modifica e perfezionamento, e ce ne serviremo ancor più volentieri e con frutto.

CESARE PASINI

*Testi gnostici*, a cura di L. MORALDI, Torino, UTET 1982 (Classici delle religioni, sez. V: Le altre confessioni cristiane), pp. 763.

Lo gnosticismo è movimento composito e complesso, i testi sono di difficile interpretazione e, per la quasi totalità, di recente scoperta e pubblicazione: intraprendere una presentazione e traduzione di un saggio così esteso e significativo di quella letteratura è impresa coraggiosa e generosa che suscita subito apprezzamento ed interesse. Certo, la collana dei « Classici » della UTET ci offre spesso di queste gradite e impegnative pubblicazioni e lo stesso prof. Moraldi, proprio per i « Classici delle religioni » ha già presentato e tradotto analoghe raccolte: *Apocrifi del Nuovo Testamento* a cura di L. Moraldi, 2 volumi, Torino 1971, e *I Manoscritti di Qumrān* a cura di L. Moraldi, Torino 1971.

Il presente volume è prezioso anzitutto per i vari aiuti alla lettura e per gli strumenti di consultazione: troviamo, fra l'altro, un indice dei *Principi termini greci* (pp. 747-748: però quanti errori nella grafia delle parole greche!)

e un *Indice degli argomenti principali* (pp. 749-760: ma perché non si è seguito correttamente l'ordine alfabetico?), ogni testo tradotto, inoltre, è immediatamente preceduto da una esauriente prefazione, nella quale non mancano mai: un riassunto-spiegazione dei contenuti principali (necessario per scritti tanto contorti, oscuri, e in qualche caso frammentari), un'analisi delle fonti manoscritte ove il testo è stato rinvenuto e una *Nota bibliografica* su edizioni e studi riguardanti quell'opera (una *Nota bibliografica* generale è posta, inoltre, alle pp. 101-102).

È chiaro, per altro, che lo strumento fondamentale cui rifarsi per penetrare il meno arduamente possibile nello gnosticismo e nella sua letteratura sono le quasi cento pagine (7-99) di *Introduzione*. Il lettore potrà rinvenirvi, in primo luogo, una descrizione delle varie correnti gnostiche tratta dalle testimonianze degli «eresiologi» cristiani (Ireneo, Ippolito, Epifanio, ed anche Clemente Alessandrino e Origene): l'A. conclude questa prima esposizione indicando valori e limiti di quelle informazioni: «Da quanto precede — egli afferma — risulta evidente sia l'estensione di movimenti gnostici, sia la loro vastissima area culturale abbracciante in pratica le tendenze e le aspirazioni del tempo a un raggio molto ampio, ma nel contempo ci permettono di constatare e la frammentarietà delle conoscenze che ne possiamo trarre, e le forzature cui furono, naturalmente, sottoposti dagli eresiologi che non sempre ne compresero la radice, le motivazioni, la mentalità, in fine i luoghi comuni di facile successo, ma anche di troppo facile invenzione (ad es. l'immoralità, riti orgiastici, ecc.) furono (!) coloriti» (p. 55).

Per far evolvere le conoscenze sul movimento gnostico e per rettificare i giudizi settoriali espressi dagli «eresiologi», era necessario pertanto potersi riferire ai testi, che i Padri avevano poco o nulla tramandato. Il seguito dell'*Introduzione* è consacrato appunto alla scoperta e pubblicazione di quelle fonti, tradite quasi esclusivamente in lingua copta: si tratta, in primo luogo, dei codici *Askewianus* e *Brucianus*, editi e tradotti per la prima volta l'uno negli anni 1851-1853, l'altro nel 1891 (pp. 55-60), e del codice *Berolinensis Gnosticus* 8502, pubblicato solo negli anni 1954 o 1955 (cf. pp. 60 e 108: qual è la datazione corretta?). Ma la scoperta decisiva

per la conoscenza del movimento gnostico è stato il rinvenimento presso Chenoboskion di tredici libri a contenuto gnostico conservati in una giara e trovati da certo Muhammad Ali al-Saman nel dicembre 1945. L'A. descrive con accuratezza le peripezie di vario genere cui furono sottoposti i singoli codici (comunemente noti come i manoscritti di Nag Hammadi), dal loro rinvenimento sino alla pubblicazione definitiva e scientificamente accurata che non poté compiersi se non negli anni 1972-77: è la *Facsimile Edition of the Nag Hammadi Codices* edita a Leiden da E. J. Brill. «L'opera — ricorda il Moraldi — segna la fine di tante vicende, ma soprattutto ha offerto finalmente agli studiosi lo strumento indispensabile per l'inizio di un'era nuova nello studio dello gnosticismo, del Cristianesimo primitivo e dei movimenti culturali del tardo antico. La scrittura copta dei codici è sempre molto chiara, spesso elegante, anche se gli amanuensi furono parecchi; le riproduzioni in facsimile sono finalmente ottime (il meglio di quanto si poteva desiderare ed era possibile) e per molto tempo gli studiosi mediteranno su queste pagine per estrarre tutto quanto è possibile da questi testi copti tutt'altro che facili, spesso in frammenti ove ogni traccia di inchiostro è importante» (p. 72).

Certo, possedendo ora un materiale così ampio e di prima mano, si potranno meglio studiare i fondamenti e le costanti dello gnosticismo; ma una sintesi rinnovata di tali contenuti è tutta ancora da costruire. Il Moraldi ne propone una a conclusione dell'*Introduzione* (pp. 85-99 e soprattutto i tredici punti delle pp. 88-96), e tenta persino una valorizzazione: lo gnosticismo sarebbe «un messaggio radicale, una protesta, una rivolta» (p. 98) soprattutto contro un Cristianesimo ufficiale che sembrava soffocare la novità predicata e portata da Cristo; si tratterebbe, cioè, di una «alternativa alla cultura, agli ideali di vita correnti, alla vita nelle città, per una vita di liberazione, di libertà, di tensione verso l'origine (la vera patria), di risveglio dall'oblio, di angoscia solitaria nella comunità di pochi coscienti dell'origine, delle "scintille" disperse, del proprio "Io" profondo, unico scopo della vita pneumatica e del mondo intero» (ivi). L'A. richiama qui — e nessuno lo può contestare — i pregi reali dello gnosticismo, cioè la ricerca onesta

della verità e la tensione ad un radicalismo appassionato in certo qual modo ispirato al Vangelo. Ma quando egli sembra far consistere il mondo gnostico in un « ideale di rivolta... », di ricerca non conformista, di un universalismo difficile..., di tensione quasi spasmodica, sempre piena d'angoscia, verso l'*unum necessarium* » (p. 99), è lecito domandarsi se non sorvoli eccessivamente sui suoi fondamentali aspetti negativi: un troppo netto dualismo, la convinzione elitaria che lo contraddistingue (pochi, gli uomini pneumatici, possono « capire » e salvarsi), un predestinazionismo senza libertà (solo gli psichici possono orientarsi e scegliere, gli altri hanno uno sbocco predeterminato), una salvezza che sa troppo di conoscenza e troppo poco di « economia » e di « storia ». Considerare pertanto lo gnosticismo come un tentativo di « radicalismo evangelico » marginalizzato dalla Chiesa ufficiale, vuol dire dimenticare tutti questi limiti essenziali; e affermare che « miti e simboli » dello gnosticismo, se pur « involuti e annacquati », sono stati « custoditi per il nostro tempo che per molti versi è simile all'epoca che ne vide la grande affermazione » (ivi), mi pare certo lecito per tutti i movimenti di ricerca della verità e della giustizia che la storia ha conosciuto, ma non applicabile a questo più che ai numerosi altri. D'altro canto la storia della Chiesa conobbe, non molto tempo dopo, un movimento radicale, quello monastico, il quale però, pur fra intemperanze ed esasperazioni, seppe mantenersi rispettoso sia della fondamentale « economia di salvezza » cristiana, sia della compagine ecclesiale: a questo movimento, non allo gnosticismo — penserei — si addice apieno quel giudizio positivo là espresso.

Comunque sia di queste puntualizzazioni, sono i testi ed un loro studio accurato che forniranno gli elementi per una corretta risposta. E di testi questo volume ne offre numerosi e vari, non quelli « più appetibili » e in parte noti » (come il *Vangelo di verità* e il *Vangelo di Filippo*, ad es.), ma quelli « fondamentali per una autentica conoscenza dei diversi aspetti dello gnosticismo » (p. 103): un criterio che mi sento apieno di condividere, come rispettosamente accolgo il criterio di traduzione (impresa non facile se alle difficoltà della lingua copta si aggiungono quelle tipiche degli scritti gnostici); in defini-

tiva — dichiara il Moraldi — « ogni versione deve assoluta fedeltà all'originale, ma entro i limiti nei quali la fedeltà permette una sufficiente chiarezza: a questa norma si attiene la presente » (p. 104).

Eccoci allora ad una semplice elencazione delle opere tradotte, con brevissimi cenni per ciascuna di esse. *Apocrifo di Giovanni* (pp. 105-164), tanto importante da essere pervenuto in quattro recensioni, tutto teso a risolvere il problema del male (perché c'è? come liberarsene?) e con frequenti riferimenti — e correzioni — alla Genesi; *Natura degli arconti* (pp. 165-193), scritto ermetico e relativamente breve con interessante commento gnostico ai primi capitoli della Genesi; *Origine del mondo* (pp. 195-248), composito e sincretistico (come molti altri testi gnostici), aperto universalisticamente ad accogliere spunti dalle fonti più svariate; *Le tre stele di Seth* (pp. 249-265), scritto quasi mistico contenente tre brevi preghiere ad Adamas-padre, a Barbelo-madre e all'Essere Supremo; *Vangelo degli Egiziani* (pp. 267-301), testo proprio alla setta dei Sethiani, con brani in glossolalia o con simbolismi segreti; *Secondo discorso del grande Seth* (pp. 303-329), antiguidaico, polemico nei confronti della Grande Chiesa ed esponente di una Cristologia doceta; *Trattato tripartito* (pp. 331-427), molto più ampio dei precedenti, sintesi di pensiero gnostico a sfondo valentiniano con evidente processo di cristianizzazione e con un caratteristico « mito del Logos » (diverente da quello di Sofia cui si sostituisce); *Eugnosto il Beato e La Sofia di Gesù Cristo* (pp. 429-472), due trattati paralleli dei quali il secondo più esteso del primo, da esso derivato e redatto con ben più marcata cristianizzazione (vi si presenta il Cristo risorto che risponde alle domande dei discepoli); e ultima *Pistis Sophia* (pp. 473-743), un'opera composta tradita dal codice *Askewianus*, di gran lunga più estesa delle precedenti, che « pur nella sua prolissità e frammentarietà, contiene tutte le tematiche del (!) gnosticismo cristiano e gran parte di quello non cristiano, con sviluppi relativamente tardivi, e mantiene nel suo complesso una chiara unità enciclopedica » (p. 490): in essa compaiono quali interlocutori del Risorto sia i Dodici sia alcune discepole (prima fra tutte la Maddalena), numerose sono le citazioni

(con commento) dell'Antico Testamento (in particolare dei Salmi), variamente descritta è la figura di Gesù e grande attenzione si presta alla descrizione del destino dell'uomo, quaggiù e nell'aldilà.

In conclusione tutti possono concordare nel giudicare questo volume un'opera magistrale e necessaria nella biblioteca di ogni cultore di cose antiche. Tuttavia si sarebbero desiderati molto meno errori di stampa, sparsi un po' dappertutto e che in talune pagine compaiono con una frequenza eccessiva e fastidiosa (due esempi: *σωφια*, per *σοφία*, a p. 24, riga 6, a p. 40, riga 4, a p. 443, riga 7 dal fondo, a p. 444, riga 1s, ecc.; *χαρις*, per *χάρις*, a p. 39, riga 5); si gradirebbe talora un periodare più chiaro, scorrevole e corretto, non tanto nelle traduzioni (di cui già s'è detto), ma nella *Introduzione* e nelle varie prefazioni (si vedano, oltre ai testi stessi citati: p. 50, riga 13; p. 57, righe 10-12; p. 59, righe 2-3; si leggono anche, e non raramente, le espressioni « il gnostico », « i gnostici », e simili!); infine sarebbe stato necessario un elenco delle abbreviazioni delle varie opere gnostiche, tradotte e non (ad es. alle pp. 77-79, laddove si dà un elenco dei contenuti dei tredici codici di Nag Hammadi): ne sarebbero venute citazioni più omogenee e rimandi più eloquenti.

CESARE PASINI

T. ŠPIDLÍK - I. GARGANO, *La spiritualità dei Padri greci e orientali*, Roma, Borla, 1983 (Storia della Spiritualità, 3/a), pp. 193.

Presentavo, appena un anno fa (cf. *Sc. Catt.* 1982, 110, pp. 104-107), i primi due volumi della collana « La spiritualità cristiana. Storia e testi » pubblicata dalle Edizioni Studium, e mi trovo ora a recensire il primo degli otto volumi di cui è costituita una nuova collana, affine alla precedente, stampata dalle Edizioni Borla e intitolata « Storia della Spiritualità ». Non dobbiamo meravigliarci di questa ulteriore iniziativa editoriale sul tema « spiritualità », perché esso sembra ultimamente creare vasto interesse, e numerose (e spesso impegnative) opere gli vengono volentieri dedicate (penso, ad es., ai due recenti dizionari di spiritualità, pubblicati l'uno dalle stesse Edizioni Studium: *Dizionario enciclopedico di Spiritualità* diretto da E. Ancilli, Roma 1975, l'altro dalle

Edizioni Paoline: *Nuovo dizionario di Spiritualità* a cura di St. De Fiores e T. Goffi, Roma 1979; o anche al lavoro recentissimo che raccoglie i contributi di numerosi esperti, edito da Queriniana: *Problemi e prospettive di Spiritualità* a cura di T. Goffi - B. Secondin, Brescia 1983). Possiamo invece cogliere il differente metodo seguito nell'una e nell'altra collana: mentre in quella delle Edizioni Studium si prestava molta attenzione ai testi, di cui si pubblicavano alcuni saggi ed ai quali si premetteva una introduzione possibilmente concisa su quel periodo storico, nel volume che ora presento (e in genere — presumo — negli altri di questa collana) si offre esclusivamente una trattazione sistematica della spiritualità di quel periodo (contenuti, problemi, aspetti tipici, ecc.). Se, pertanto, saranno inevitabili alcune ripetizioni fra le due collane, non le si dovrà tuttavia ritenere *tout court* l'una un doppione dell'altra, bensì due iniziative complementari e integrabili fra di loro.

E veniamo al volume qui recensito, redatto congiuntamente dal gesuita Tomáš Špidlík e dal camaldolese Innocenzo Gargano. Benché nel testo non vi siano esplicite indicazioni in merito, ritengo di poter identificare due parti distinte attribuibili (del tutto o prevalentemente) all'uno o all'altro Autore: in particolare i primi sei capitoli riproducono, sintetizzandoli, i temi già affrontati da padre Špidlík nella sua opera fondamentale: *La Spiritualité de l'Orient chrétien. Manuel systématique*, Roma 1978 (Orientalia Christiana Analecta, 206), mentre l'ultimo ampio capitolo riecheggia molti aspetti studiati ed esposti da padre Gargano nella sua tesi di laurea presso l'Istituto Orientale in Roma (guidata dallo stesso padre Špidlík e discussa il 15 giugno 1978), ora pubblicata presso quell'Istituto: *La teoria di Gregorio di Nissa sul Cantico dei Cantici. Indagine su alcune indicazioni di metodo esegetico*, Roma 1981 (Or. Chr. An., 216). Ne viene un'opera che non può non dirsi completa, e pure unitaria, anche se l'inconfondibile stile di padre Špidlík lascia, nei capitoli che ritengo suoi, un'impronta chiara e caratterizzante, che li differenzia nettamente dall'ultimo capitolo redatto da padre Gargano.

Non è facile riproporre i temi trattati in questo volume, già per se stesso sin-